

Emanuele Fadda, *Troppo lontani, troppo vicini.*
Elementi di prossemica virtuale

Quodlibet, Macerata 2018, 96 pp.

BRUNO SURACE*

Solitamente da un pamphlet non ci si aspetta molto. Qualche stoccata brillante, *en passant*, e un'economia generale della circoscrizione. Una letturina da pomeriggio domenicale, insomma. Non è così per *Troppo lontani, troppo vicini*, che invece si presenta come un libretto (così lo chiama più volte il suo autore) agile ma arioso, di ambizione tutt'altro che limitata: incunarsi nell'orizzonte comunicativo, ma più ampiamente culturale, ma più ampiamente esistenziale del contemporaneo universo–mondo *onlife* (l'era in cui la cesura fra online e offline decade, secondo Floridi), e cercare di definire a che punto siamo nel comprenderlo, quali strumenti abbiamo messo a punto, se sia possibile elaborarne di nuovi.

Così Fadda con estremo rigore si muove su più livelli, giustappo-
nendoli con grazia, dal sociologico all'antropologico, sotto l'egida di
una semiotica che si attribuisce una intrinseca matrice linguistico–filo-
sofica, recuperando teorie che oggi alcuni danno per sorpassate (senza
dirci però perché), e integrandole a fornire un quadro armonico che
si regge sulla topologia non solo in quanto metafora. Le interazioni
online sono dunque da studiarsi a partire dalla prossemica di Hall, dal
modello drammaturgico di Goffman, dal comportamentismo Skin-
ner–pavloviano, e ancora da Mead, Bourdieu, Eco, Saussure, Peirce, e

* Università degli Studi di Torino.

tutta una serie di Maestri le cui teorie vengono fatte coesistere in piena euritmia, cinte dall'epistemologia semiotica.

La metafora spaziale, il ritorno a una concezione innanzitutto prossemica degli ambienti e delle relazioni comunicative, è qui estesa per riarticolare il mito dell'immaterialità postmoderna, anzitutto inserendo quest'ultima in un regime di responsabilità. Naturalmente non normativo, mai limitatamente descrittivo, il libretto è invece squisitamente esegetico. I regimi di comportamento online, la complessa dialettica fra il sé e l'altro, fra l'identità propria e l'alterità, sono inquadrati nel contesto *onlife* come in un regime di istituzione totale, dove regna quella "mobilitazione" per la quale il suono della notifica genera quasi-fisiologicamente una risposta irrimediabile, in tutti. E però Fadda puntualizza, con garbo, come la struttura non esaurisca il ruolo dei singoli e dei vissuti, in primis responsabili del proprio sé, obbedienti e obbediti nel regime scopofilo del contemporaneo, non più da leggersi fenomenologicamente come *surveillance*, ma piuttosto come *souveillance*, in cui "si subisce lo sguardo anzitutto perché allo sguardo ci si offre, sapendo che da parte propria si potrà guardare l'altro" (p. 26).

Ma, soprattutto, nella proposizione di un quadro chiaro ed esaustivo, alla portata dei palati più vari e in virtù di uno sforzo (quanto mai necessario) di concerto fra le varie discipline che si pongono l'ambizioso problema di spiegare come funzionino il senso e la socialità, Fadda opta deliberatamente per una scelta di campo. È già questa l'elezione di un paradigma e di un metodo: nell'attività del discernimento obiettivo e imparziale lo studioso del sociale può e alle volte deve operare una calibrata giurisprudenza, elaborare un monito, non più ideologico quando sorretto da un sistema funzionale di argomenti, fosse anche attraverso i cunicoli della scrittura accademica fatta di entimemi ed exempla, equisomiglianze e rel-analogie. Così non a caso *Troppo lontani, troppo vicini*, apre dalla "legge Brancati", una sagace rappresentazione della massificazione dell'individuo (poteva menzionare altrettanto bene Marcuse, ma l'autore qui come altrove dà mostra di una certa affezione verso i modelli che sceglie), cesella i suoi ragionamenti utilizzando intelligentemente la categoria del fascismo non solo più

inteso come impedimento, bensì come *obbligo al proferimento*, si arrovela infine sul rapporto fra il letto di Procuste e i social media.

La riarticolazione delle categorie è dunque centrale. Fadda ricolloca in un panorama prossemico la primatologia e l'*habitus* bourdieusiano, annettendoli ai loro esiti postmoderni: il grooming, dignitoso e giocondo spidocchiamento delle scimmie così simile allo scambio di like, le echo chambers, le fake news, il clickbaiting, la postverità. Le buzzwords si assommano, ma Fadda riesce a divincolarsi fra le loro intercapedini non cedendo alla tentazione delle tassonomie sterili ed effimere (come le *word cloud*), e anzi problematizzando con chiarezza, finanche con risultati impopolari. La demitizzazione dei meme (fondati sulla coazione a ripetere e su un *obbligatorio* “schema fisso per fare ironia su qualche cosa”, p. 61–62) è, ad esempio, un provvedimento simbolicamente necessario, teso a ridiscutere la bulimia semiotica del presente — di cui il mito memetico è motore filogenetico — dove la quantità di significante pre-processato tumula la qualità di significato, demolendo l'idea stessa che la comprensione sia anche sforzo cognitivo e faticosa filologia: “Io credo che a questo si possa porre rimedio con politiche educative mirate, e a mio avviso *necessarie*. Apprendere giocando è la cosa migliore, ma non è sempre possibile. [...] Solo l'animale che si annoia si può davvero divertire (e non c'è bisogno di scomodare Leopardi per affermarlo” (pp. 53–54).

Troppo lontani, troppo vicini è così un gioiellino esile e fecondo, fosse anche solo (ma solo non è) per la sua metodologia slanciata eppure non parricida. Fadda guarda avanti guardando indietro, si pone il problema mai risolto del “who watches the watchmen” tanto per l'oggetto di studio quanto per la sua metodologia, e, quel che ci piace di più, ci ricorda di una semiotica tensiva nel senso in cui apre lo sguardo agli schemi soggiacenti, restituendo loro — per non restarne mutilata — la *mathesis singularis* di barthesiana memoria, il dinamismo dell'erudizione individuale, responsabile, di fronetica missione, non abbarbicato nella deprimente borghesia, materiale e intellettuale, di certa eburnea, stanca accademia.